

rare a te l'infamia degli ultimi giorni dell'austriaca dominazione in Lombardia (1).

Tutti, da Metternich giù fin a Pachtà, aveano congiurato di tradir la monarchia austriaca; di scassinare l'impero ereditario; di dar causa vinta alla libertà; di mostrar che avevamo ragione noi quando, agilandoci sotto le bajonette e la censura, denunziavamo il governo come immorale, assurdo, improvido, avvilente. L'aveano giurato, e lo mantennero insigne-mente: l'Austria è a terra, e sul suo petto la libertà italiana scrive col sangue lombardo, INFAMIA ETERNA. Non ti parlerò dei nostri preliminari: li sai; li narrasti in parte ne' tuoi *Lutti*. Alfine la legge marziale fu bandita sopra il paese dove non una sommossa era scoppiata, non un colpo era stato tirato contro gli oppressori, non una trama erasi scoperta, non colta una corrispondenza. Allora Milano ammutolì come chi aspetta; e la *Gazzetta Universale*, organo di Metternich, disse: « I signori di Lombardia han preso paura della rivoluzione francese: temono che la plebe si sollevi contro dei ricchi: perciò tutto è quieto ». Ciò scrivevasi il venti: cioè Metternich, Pachtà, Ranieri scambiavano per pace il silenzio foriero dello scoppio finale. Invano dal Piemonte venivano avvisi alla Polizia che stava per prorompere qualcosa di grande. *Ragazzate*, rispondeva la Polizia: e il Vicerè diceva: « Qua truppe, truppe, truppe. Si pagheranno quando e come si potrà. Intanto si allettino col promettere il saccheggio della Lombardia e del Piemonte. Radetzky, nell'invitta tua spada confida l'invitto mio nipote. Se Milano si movesse, brucialo. Eccoti designate in rosso le case che prime denno andar in fuoco ».

E Radetzky rispondeva: « Mio dovere, altezza imperiale! tre giorni di terrore daran trent'anni di pace. I Lombardi son ricchi; le loro donne son belle; è i nostri soldati son poveri e lussuriosi ».

E Torresani veniva in terzo, e diceva: « Ragazzate! Il Bolza mio m'assicura che, tolte poche teste calde, tutto sarà raccheto. Ho sparso fra' Lombardi poche spie, ma molta paura di spie: ho segnato alla diffidenza i giovani più operosi, i caratteri più leali, i cuori più intrepidi. Io, Pachtà; R..... abbiám indebolito la Lombardia col farla beffarda, sospettosa, ringhiosa (2). Sulla diffidenza de' popoli è sicuro il trionfo dei re ».

E così concertato, l'ottimo vicerè faceva fardello, e come un ladro, nottetempo, fra gendarmi, usciva per sempre da una città ove trenta anni era vissuto senza un amico acquistarsi, senza lasciar una benevolenza; che avea tradita vigliaccamente con bugiarde promesse, con abbiettissime seuse, con capricciosi rigori.

Ma per via ecco un corriere. Cosa gli porta? Vienna è sollevata: proclamata la libertà della stampa, convocati gli Stati Generali. Ma Metternich ha detto *ragazzate*: ma Radetzky brucierà Milano e fucilerà quel b..... f..... del Podestà (3); ed egli, il vicerè, vedrà gli austriaci trionfi dalle fortezze di Verona; fortezze che allungan le braccia dalle foci del-

(1) Veggasi la prima lettera a Silvio Pellico.

(2) Abbiamo la lista delle spie, e le istruzioni date a loro.

(3) Il più feccioso bazzicator di taverne appena si permetterebbe questa frase, che trovasi chiara e tonda in una lettera del 20 marzo di S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Ranieri, figlio del vicerè, al proprio fratello (*vedila più avanti*).